

La pittrice torna a due motivi ricorrenti della sua arte, le mappe di siti archeologici e l'uso di oro e argento

# La mappa archeologica delle emozioni

Fino al 19 dicembre la mostra Cycladic dell'artista italo-australiana Wilma Tabacco

Con la mostra personale Cycladic, inaugurata il 21 novembre scorso presso la Galleria Longford 120, di North Melbourne, la pittrice Wilma Tabacco torna ai due temi ricorrenti che hanno caratterizzato la sua vena artistica più recente: le mappe di siti archeologici e l'utilizzo dell'oro, e in questo caso anche dell'argento.

La Tabacco sostiene che è possibile dividere in due categorie la sua produzione artistica degli anni 90 fino ai primi del 2000 su blasoni e stemmi. Opere astratte, con molte linee a rappresentare sia una ricerca sull'identità che sulla differenza, perché gli stemmi appunto identificano famiglie o gruppi, ma la riga rappresenta un punto di differenza e quella attuale relativa ad una rilettura dell'identità culturale, anche se non in maniera così evidente.

"Leggo molta storia, mi interessano le civiltà antiche, i romani, i greci, gli inca, gli aztechi. Mi interessano soprattutto i reperti archeologici, mi appassiona leggere di civiltà e città scomparse, distrutte da guerre, disastri naturali, il passaggio del tempo", dice Wilma, nell'intervista che ci ha concesso.

Forse il suo interesse per i reperti archeologici dipende anche dal fatto



**Wilma Tabacco con l'opera Metamorphoses**

quadri è iniziato quando l'Aquila è andata semi distrutta dal terremoto la notte del 6 aprile del 2009. "Ho iniziato a lavorare con fogli d'oro e ho realizzato una serie che ho chiamato 'Re-building l'Aquila', tagliando le lettere che formano il nome della città, per poi ricostruirle sulle tele, in forme diverse,

astratte, in un processo di trasformazione, in un gioco di decostruzione e ricostruzione".

Con Guilt Edge, la mostra che ha fatto seguito alla serie Re-building l'Aquila, l'artista ha continuato ad usare testi e lettere, per opere dedicate ad Ercolano e Pompei, ma subito dopo

è stata invitata al centenario dell'esposizione, nel 1915 a Pietrogrado, del quadro Black square (Quadrato Nero) di Kazimir Malevich, il pittore russo, pioniere dell'astrattismo geometrico, fondatore assieme al poeta Majakovski, del movimento d'avanguardia artistica dei suprematisti, ovvero il mondo della non rappresentazione.

"Il tema naturalmente era il quadrato - racconta Wilma - ed essendo un'amante dell'oro, quale italiana non lo è, e avendo collezionato per gli ultimi trent'anni tubi di pittura vuoti, ho realizzato sei tele ritagliando dei quadratini dai tubi e disponendoli in una formazione quadrangolare, che ho intitolato 'Gold Squares'.

Wilma racconta che l'aspetto interessante di questa tecnica di lavoro è quella di utilizzare dei materiali nati per un scopo e utilizzati in un altro, al momento in cui sarebbe destinati a diventare rifiuti: "Amici artisti rimangono sorpresi quando dico loro cosa stanno guardando, perché nessuno di loro aveva mai guardato dentro un tubo di pittura. Si tratta certo di un'operazione di riciclaggio e di recupero ma con l'elemento sorpresa di usare una cosa invisibile".

L'artista sottolinea che 'Metamor-

phoses', i collage di ritagli di tubi di pittura sui toni dell'argento e dell'oro, esibiti in questa mostra sono stati ispirati da un reperto archeologico, un ornamento indossato da un antico imperatore Inca, formato da piccoli dischi, un'immagine che le è rimasta impressa nella memoria ed ha voluto riproporre, anche se la versione artistica, non ha nulla a che vedere con l'originale. "Da distanza ravvicinata ci si può rispecchiare, mentre da lunga distanza appaiono come i puntini di un'immagine pixelata, hanno diverse chiavi di lettura".

Wilma conferma che nelle altre tele della mostra è presente un elemento di distruzione, "perché per creare il nuovo si distrugge ciò che esiste".

"E' pertinente riflettere sul momento storico che stiamo vivendo con il livello di distruzione al quale stiamo testimoniando nelle guerre in corso nel Medio Oriente e i miei quadri che rappresentano i detriti di monumenti di culture ritrovati in spedizioni archeologiche in giro per il mondo e la necessità di rimettere i pezzi assieme, contengono certo un elemento di distruzione ma anche un messaggio ottimista di ricostruzione".

**RICCARDO SCHIRRU**